Parla Bruno Visentini

Se i comunisti sciolgono il nodo dell'economia di mercato, tutto cambia

Contro il vento moderato

Non sarà più obbligatorio allearsi con la Dc La Malfa critica Andreotti

«Occhetto sdogana i voti del Pci e l'alternativa diviene visibile»

«Vedo levarsi i venti del peggiore moderatismo». Ma se Occhetto ce la fa, i voti comunisti saranno «sdoganati» e allora alternativa e sblocco della democrazia italiana diventano traguardi visibili. Perché ciò accada occorrono alcune condizioni che, tuttavia, sono a portata di mano del Pci. Sono le convinzioni che Bruno Visentini, presidente del Pri, pone al centro di un'intervista a Massimo Riva su «Panorama».

ROMA. «Ora tocca a Occhetto compiere l'ultimo passo: misurarsi con l'economia di mercato e con le regole del suo governo. Il nuovo Pci può dare un contributo fondamentale nell'opera di consolidamento della democrazia lavorando per un equilibrio a più alto livello tra le esigenze della giustizia sociale e la domanda di libertà politica ed economica dei cittadini». Parte da qui l'ampia parte dell'intervista dell'esponente repubblicano dedicata alla proposta in discussione tra i comunisti. Finora l'alternativa – egli nota – era una sorta di problema politico-ideologico: si trattava di superare la pregiudiziale della cosiddetta «conventio ad excludendum» nei confronti del Pci: «Ora stiamo passando al concreto».

Secondo Visentini il progetto di Occhetto avrà successo se si sottrarrà a un duplice rischio: il primo viene dalla «palude moderata» la quale interpreta le novità del Pci nel senso di liberarsi dei comunisti per «continuare a fare i suoi porci comodi»; il secondo è cedere al «comunismo ideale, che non si sa più che cosa sia» e spingersi sulla china movimentista (i movimenti – precisa – sono utili ma mancano di quella visione generale dell'interesse pubblico che è indispensabile a un grande partito). Evitati questi rischi, il Pci deve affrontare il «nodo del programma e delle cose che devono stare dentro il progetto di governo»: e in proposito «nel Pci c'è ancora molta nebbia». Su quali punti fare chiarezza? Visentini (che dà per acquisita la dislocazione occidentale del Pci) indica tre temi: economia di mercato, Mezzogiorno, risanamento della finanza pubblica. In particolare sul primo aspetto, egli ritiene che il Pci debba impegnarsi su «regole precise e uguali per tutti» per contestare gli «interessi selvatici» che sono dappertutto. «Non si può proprio dire che l'immobilismo a cui si è ridotta la Dc negli ultimi anni possa e debba durare ancora. Ecco un terreno di sfida eccellente sul quale costruire l'ipotesi dell'alternativa».

Visentini, su domanda di Riva, non sembra accogliere l'idea di una grande coalizione, a guida craxiana, comprendente Dc e Pci, nella prossima legislatura. In una grande coalizione – egli obietta – i vari interessi sociali si paralizzano a vicenda, meglio allora «che ci sia un'iniziativa di movimento da parte della sinistra. Questa è la sfida che il Pci fa bene a porre a se stesso e a tutti gli altri. Ma occorre che Occhetto vada avanti senza ripensamenti». La questione della unificazione tra Pci e Psi pare a Visentini un tema non appassionante. Certo per il ricambio ci vuole una «concordia» tra i due partiti, ma la svolta non riguarda solo loro: «Essa riguarda tutte le forze politiche e, in particolare, quelle della nostra tradizione liberal-democratica». L'alternativa ha per oggetto «non la fuoriuscita dal sistema ma la fuoriuscita dal moderatismo stagnante».Ed ecco la conclusione del ragionamento visentiniano: «Diciamolo con franchezza: la giustificazione che ha spinto un po' tutti, socialisti compresi, a collaborare con la Dc era che i voti comunisti risultavano indisponibili. Un tempo perché il Pci stava con l'Urss, più di recente perché autorevoli dirigenti non hanno smesso di far aleggiare il miraggio della fuoriuscita dal sistema. Se Occhetto scioglie quest'ultimo nodo senza equivoci, i voti comunisti sono sdoganati: alternativa e sblocco della democrazia italiana diventano traguardi visibili».

In campo repubblicano si registra anche l'intervista del segretario La Malfa che giudica in modo allarmato l'attuale fase politico-governativa: «L'Italia ha bisogno di essere riformata, invece è solo governata, e neanche troppo bene». E fa una serie di esempi: legge antitrust, disciplina dello sciopero, deficit pubblico. Manca un «progetto riformatore», Andreotti è uomo piegato sulla quotidianità. «La forza progettuale è venuta meno anche da parte dei socialisti».

Andreotti: «Aiutiamo Gorbaciov contro i suoi sabotatori»

ROMA. Nell'ambito di un'intervista prevalentemente dedicata alla situazione governativa, Andreotti svolge alcune considerazioni sugli avvenimenti dell'Est in cui si legano fiducia e timori. Il presidente del Consiglio afferma, tra l'altro, che «quando cade un sistema, anche se già molto zoppicante, e se ne deve creare un altro, c'è sempre un periodo in cui le cose funzionano male e la gente può essere portata a non vedere subito i vantaggi delle novità». Tuttavia – aggiunge – c'è la sensazione di avere imboccato la via giusta. Ed ecco l'elemento di timore: c'è il rischio che «qualche provocatore» volendo battere la politica di Gorbaciov e non riuscendovi con mezzi normali, «cerchi di creare degli incidenti». Per questa ragione «il contatto e il dialogo tra le due alleanze, in questo periodo, sono necessari e quotidiani».

In quanto alla salute politica del suo governo, Andreotti conferma ciò che si sapeva, e cioè che non vi è una qualche insofferenza del Psi verso questo pentapartito. L'insofferenza viene – ma lui non ne parla – dai tre partiti minori. Dopo le insistite critiche repubblicane e le lamentele liberali, ieri è stata la volta del Psdi, evidentemente preoccupato di avere qualche carta in mano nel previsto vertice di maggioranza. Il giornale di questo partito prende spunto da un articolo della «Civiltà cattolica» sulla corruzione nella pubblica amministrazione per affermare che la riforma di questo settore è «una condizione per la stessa permanenza nel governo». Pur essendo legittimo dubitare della vocazione del Psdi a passare facilmente all'opposizione, è comunque significativo che esso si agganci proprio alla questione morale: un impegno – esso ricorda – che fu messo in primo piano nel programma di governo ma che «successivamente è stato lasciato in secondo e terzo piano». La questione è posta con molta enfasi: «Ad imboccare una nuova strada si possono perdere voti, ma il senso del dovere deve superare ogni opportunismo. Se nell'inventario dei mali si vuol mettere anche la lottizzazione tra i partiti, il Psdi è pronto anche su questo versante a fare la sua parte. È ora di parlarne tra i cinque».

Bettino Craxi a Praga

«Squadre di studenti qui tolgono falci e martelli Vengano in Italia...»

PRAGA. Giunto a Praga per incontrare i maggiori protagonisti della nuova Primavera, Bettino Craxi assicura di non volersi occupare delle vicende italiane, e tantomeno del dibattito in corso nel Pci: «Siamo a Natale, è la settimana della bontà, non dico nulla». Ma subito dopo non mantiene la «promessa». A un giornalista che gli chiede «quante stelle rosse ha contato venendo dall'aeroporto all'albergo», il segretario del Psi così si esprime: «Mi pare nessuna. Ho letto che ci sono squadre di studenti che attuano un pronto intervento, muniti di scale e scarpe da tennis per togliere dai palazzi le stelle e gli altri simboli, le falci e martello e così via. Si potrebbe affittarli per l'Italia, possono fare un buon lavoro...». Poi aggiunge: «Magari lasciando qualche reperto archeologico, quelli bisogna lasciarli per la storia, perché la storia non si può cancellare».

Craxi è arrivato a Praga accompagnato da Jiri Pelikan, Margherita Boniver e Ugo Intini. Il primo incontro lo ha avuto con Vaclav Havel.

C'è da sperare che le agenzie abbiano travisato le parole del segretario socialista. In Italia la falce e martello è un simbolo di libertà. Come sanno anche i democratici cecoslovacchi che hanno avuto il Pci al loro fianco dal '68 fino a oggi. Le squadre assoldate per distruggere quel simbolo – che è stato non solo dei comunisti ma anche, sino a poco fa, dei socialisti – ci sono già state nel nostro paese. E il ricordo delle loro gesta non è svanito dalla memoria degli italiani. Ma forse Craxi con quelle parole (se le ha pronunciate) ha pensato di buttare benzina sul fuoco del dibattito interno al Pci. Ma ha sbagliato. Perché con una provocazione così rozza e volgare ci conferma che è necessario restare uniti, al di là delle diverse posizioni sul futuro del partito, almeno su un punto: la ripulsa della sua arroganza.

A Ravenna discorso di De Mita

«Le speranze di Zac oltre i crolli dell'Est»

De Mita ha ricordato, a 40 giorni dalla morte, la figura di Zaccagnini sottolineandone il ruolo nel tentativo di rinnovamento della Dc secondo un'ispirazione popolare e nella gestione di quell'indirizzo moroteo che fu stroncato dal terrorismo. Il presidente democristiano ha particolarmente insistito sul legame tra lo scomparso e il pensiero dossettiano di profonda riforma della società.

RAVENNA. Ciriaco De Mita ha commemorato ieri Benigno Zaccagnini a quaranta giorni dalla morte. De Mita ripercorre tutta l'attività politica dell'ex segretario scomparso. L'elezione di Zaccagnini alla segreteria della Dc non fu «una scelta transitoria, per un passaggio tranquillo», bensì «una scelta straordinaria, forte, decisiva per uscire da difficoltà tremende».

De Mita giudica decisivo per la formazione politica di Zaccagnini l'incontro con Dossetti e rileva: «Si potrebbe dire che Zaccagnini è stato il traduttore in opere politiche del pensiero dossettiano». Quanto a De Gasperi, invece, Zaccagnini non condivideva il rilievo che giudicava eccessivo, dato dal leader agli ex popolari ma di fronte «alla diffusa tentazione di cancellare l'esperienza storica dei cattolici democratici e di creare le condizioni per la costituzione di un grande blocco moderato cattolico, privo di confini a destra, Zaccagnini non ebbe esitazione a schierarsi con De Gasperi contro tutti i gruppi clericali e di destra che cercavano di annullare l'identità democristiana». Zaccagnini presidente della Dc, poi, «seppe cogliere il senso di marcia della società italiana» e non fu un caso che nel mezzo della battaglia presidenziale del dicembre '71 «fu proposto da più parti il nome di Benigno Zaccagnini come capo dello Stato. Egli, solo che l'avesse voluto, sarebbe riuscito a raccogliere i voti di un vastissimo schieramento parlamentare».

Era commosso De Mita e così ha concluso il suo ricordo. Un ricordo recente che si è fatto ancor più vivo quando è stata messa in funzione la registrazione dell'ultimo discorso di Zac, otto giorni prima di morire, in un convegno della sinistra dc a Cesena. In quel convegno Zaccagnini era preoccupato per il rischio di un'omologazione delle ideologie e della politica. La crisi del comunismo – diceva – e la fuga dall'Est all'Ovest era sì motivata da un bisogno di libertà. Ma quale ideologia troveranno i fuggiaschi, si chiedeva Zaccagnini. Forse anche una possibilità di omologarsi. Una volta il comunismo era una fede, non come la nostra, ma una fede. Ora ci sono rischi, ma anche una grande speranza che l'impegno politico torni ad essere un sentimento. Riguarda anche noi democristiani questa crisi di valori. E mi preoccupa esportare nei paesi poveri e affamati del Sud del mondo, paesi che però sono ricchi di valori, ideologie vuote. Il futuro è inquieto ma pieno di speranze».

Casa del popolo o Casa della sinistra?

Anche nello «storico» quartiere operaio di Borgo San Paolo i comunisti dibattono animatamente pro o contro la proposta di Occhetto. Ma si ritrovano naturalmente uniti nel raccogliere i fondi (180 milioni) per aprire una nuova Casa del popolo. E tutti sono d'accordo su cosa dovrà essere: una sede di confronto pluralistico per tutti i cittadini, di dibattito e aggregazione per la sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Si chiamerà «Casa del popolo»? «Casa della sinistra»? Oppure, come qualcuno propone, «Casa della democrazia socialista»? Tra i comunisti ci sono opinioni diverse. Ma intanto la «cosa» sta nascendo. È una palazzina del primo '900, con annessi edifici più moderni, in via Reano, nel cuore di Borgo San Paolo, il vecchio quartiere operaio torinese che tanta parte ha avuto nella storia del Pci, dove fecero le prime esperienze Gramsci, Togliatti, Terracini, Pajetta. Tra pochi mesi ospiterà le sezioni della zona ed una serie di servizi a disposizione di tutti i cittadini.

Una parte della somma occorrente all'acquisto sarà ricavata vendendo le vecchie sedi di sezioni. Ma altri 180 milioni dovranno essere raccolti in poco tempo fra compagni e simpatizzanti. Ed i comunisti di Borgo San Paolo, mentre discutono e si confrontano animatamente tra favorevoli e contrari alla proposta di Occhetto, sono impegnati tutti assieme per la riuscita dell'impresa. Ieri l'hanno presentata in un'affollata assemblea, che ha permesso tra l'altro di raccogliere 7 milioni in pochi minuti.

La nuova casa dei comunisti, hanno chiarito Ezio Salmasi, responsabile dell'Unione Pci di San Paolo, e Vito Damico, coordinatore dell'iniziativa, sarà un luogo d'incontro e di confronto pluralistico, per tutta la sinistra e per tutte le forze sociali. «Ma come mai – si è chiesto Giorgio Ardito, segretario della federazione torinese – un partito che qualcuno dà in via di scioglimento, fa queste cose?». Dopo un elenco puntiglioso di altre sedi che a Torino vengono inaugurate o potenziate, ha risposto. «Vogliamo rilanciare una grande organizzazione politica di cambiamento».

È lo spunto da cui è partito Piero Fassino, che ha portato il plauso all'iniziativa della segreteria nazionale del Pci: «C'è chi sostiene che i partiti di massa non servono più, perché oggi si fa politica con l'immagine, l'informazione, altri strumenti. È un ragionamento superficiale. Proprio perché viviamo in una società più complessa ed articolata, è necessario che la politica si dia strumenti di massa per rappresentare i molti volti che la società esprime. Certo dobbiamo innovare i nostri modelli. Il dibattito che abbiamo aperto non ruota attorno ad un nome, ma alla costruzione di un nuovo processo di aggregazione del popolo di sinistra in Italia, che sia in grado di realizzare l'alternativa».

Tutti d'accordo sui contenuti dell'iniziativa e sulla necessità dell'impegno volontario di tutti per realizzarla, gli interventi hanno fatto emergere echi del dibattito nazionale aperto nel partito. A Dino Sanlorenzo che si è chiesto: «Cosa volete che comporti la nostra adesione all'Internazionale socialista? Il prestigio che abbiamo rimarrà intatto». Diego Novelli ha risposto che l'Internazionale socialista da lui conosciuta nel Parlamento europeo è «un circo Barnum, in cui trovi di tutto, dai trotzkisti a conservatori come la Thatcher». «La sinistra è in crisi, culturale prima che politica – ha aggiunto l'ex sindaco di Torino –, non perché ci chiamiamo comunisti, ma per i nostri ritardi nel cogliere i problemi, nel reagire alla falsa modernità con cui ci hanno tempestato in questi anni, nel ritrovare valori e dare un senso ed una dignità alla politica».

CITROËN BX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GTI e la sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima è la 4x4 iniezione a trazione integrale permanente. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmarès, 1580 cc, da 94 CV.

I NOSTRI FINANZIAMENTI
10.000.000 senza interessi in 15 rate da L. 667.000
oppure
10.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso a scalare dell'11%, in 48 rate da L. 258.000
Le offerte sono valide fino al 30 dicembre

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN